

Francesco Crifò

L'editoria popolare nella Roma del XVI secolo. Storia e lingua degli avvisi a stampa di Bernardino Beccari alla Minerva

Abstract: In den historischen Beständen römischer Bibliotheken finden sich Dutzende von Flugschriften (avvisi a stampa), die laut der Frontispizien «Bernardino Beccari, libraio alla Minerva» zuzuschreiben sind. Beccari verfügte seit dem Jahr 1575 über ein Buchhandelsprivileg und brachte bis circa 1600 zahlreiche Flugschriften zum Druck. Die in unregelmäßigen Abständen, aber kontinuierlich veröffentlichten Flugschriften richteten sich an ein Publikum, das am aktuellen Zeitgeschehen interessiert war, weswegen sie dementsprechend sprachlich aufbereitet wurden. Sie stellen eine wichtige frühe Etappe bei der Herausbildung des Journalismus in Italien dar. Der vorliegende Beitrag untersucht an ausgewählten Beispielen die sprachlichen Besonderheiten dieser nichtliterarischen populären Textsorte: Beccaris Individualstil schlägt sich in zahlreichen rekurrenten Formulierungen nieder. Darüber hinaus ist deutlich zu erkennen, wie sich bei der sprachlichen Gestaltung der an einen großen Adressatenkreis gerichteten Flugschriften das Vorbild des Toskanischen immer deutlicher bemerkbar macht.

Keywords: Altitalienisch; Buchdruck; Flugschriften; römischer Dialekt; Sprachgeschichte.

URN: urn:nbn:de:bvb:19-epub-40523-4

1 Introduzione: l'avviso a stampa – un prodotto editoriale di grande successo

Fra i prodotti editoriali più popolari nella Roma del Cinquecento spiccano per quantità e fortuna gli avvisi a stampa, cioè quelle stampe di qualità generalmente scadente per cura del testo e supporto materiale, di poche pagine (generalmente quattro oppure otto) e di modesto valore letterario che trasmettevano, per lo più, le notizie più recenti giunte attraverso il sistema delle poste. Tali testi sono stati oggetto di diverse rassegne critico-bibliografiche (ancora indispensabile è Bulgarelli 1967; cf. anche Tellini Santoni/Manodori Sagredo 2000) e di una monografia di Raymund Wilhelm (1996) che costituisce a tutt'oggi il testo di riferimento per gli studi sul genere testuale, limitatamente alla prima metà del Cinquecento. Già a quest'epoca il venditore di avvisi era una figura ben nota a livello popolare almeno a Venezia e a Roma, cioè nelle città che primeggiavano in Italia a un tempo come snodi postali e come centri tipografici (cf. Rozzo 2008, 27). Forse la testimonianza letteraria più nota è quella di carattere satirico contenuta nella *Cortigiana* di Pietro Aretino. I titoli delle *storie* in vendita sono significativamente aggiornati nella seconda redazione (cf. tab. 1).¹

¹ Si sono sottolineati i titoli fittizi che riprendono puntualmente formule ricorrenti negli avvisi a stampa di argomento politico e bellico e che l'Aretino ebbe cura di aggiornare e moltiplicare nella seconda redazione della commedia. È immediatamente evidente il crescente spazio riservato a ciò che oggi ricadrebbe sotto la rubrica «politica estera».

<p><i>Furfante che vende le istorie.</i> [...] <i>Alle belle istorie! La pace tra il Cristianissimo e l'Imperatore! La presa del re! La riforma de la Corte composta per il Vescovo di Chieti! I capricci de fra Mariano in ottava rima! Egloge del [S]trasino! La vita de l'abbate de Gaeta! Alle belle istorie! Alle belle istorie! La Caretta! Il Cortigiano falito! Istorie! Istorie!</i></p>	<p><i>Furfante che vende istorie.</i> [...] <i>Alle belle istorie! storie! storie! La guerra del Turcho in Ungheria! Le prediche di fra Martino! Il Concilio! Istorie! Istorie! La cosa d'Inghilterra! La pompa del papa e dell'imperadore! La circuncision del Vaivoda! Il sacco di Roma! L'assedio di Fiorenza! Lo abboccamento di Marsilia con la conclusione! Istorie! Istorie!</i></p>
---	---

Tabella 1: Il venditore di avvisi nella Cortigiana del 1525 e del 1534 (Trovato/Della Corte 2010, 71s., 240).

Almeno a Roma, questa fioritura fu favorita anche dalla politica pontificia, impegnata a incentivare l'alfabetizzazione (cf. Trifone 1992) e a promuovere l'editoria (oltre che a controllarla sempre più rigidamente; cf. Quondam 1983, 586).

È però negli ultimi anni del secolo, dal 1593 al 1600, che si concentra l'attività di Bernardino Beccari, curatore e venditore di avvisi a stampa in piazza della Minerva, presso il Pantheon.² La sua figura è stata messa in rilievo dal già citato Bulgarelli, addirittura qualificandolo come «antesignano dei giornalisti italiani» (Bulgarelli 1966, titolo). Più in generale, i non pochi rielaboratori, stampatori e venditori di notizie nella Roma di XVI–XVII secolo di cui è sopravvissuto il nome costituiscono, ancora secondo Bulgarelli/Bulgarelli, «i diretti precursori dei giornalisti» (1988, XI).

L'insieme degli avvisi pubblicati a suo nome e conservati fino a oggi (d'ora in avanti: AB)³ appare omogeneo e piuttosto innovativo per diversi aspetti. Ci si propone qui, basandosi su un corpus composto delle opere censite nei cataloghi delle cinquecentine, di avanzare qualche nuovo spunto di riflessione sulle sue caratteristiche testuali e linguistiche, anche al fine di evidenziarne somiglianze e differenze con gli avvisi risalenti alla prima metà dello stesso secolo studiati da Wilhelm (1996, soprattutto 336–519).

2 Bernardino Beccari e la sua impresa editoriale

Contestualmente alla collazione di più di cinquanta degli opuscoli di Beccari, Tullio Bulgarelli ha potuto fare luce sul personaggio, pur riconoscendo che ricostruirne la biografia è «impresa pressoché impossibile» (1966, 123).⁴ Il tipografo arrivò probabilmente a Roma sulla scia dei

2 Al di fuori quindi del rione Parione, al tempo per eccellenza il quartiere dei tipografi e dei librai, anche se si possono censire luoghi di produzione libraria distribuiti per tutta la città (cf. Barberi 1955, 280; Masetti Zannini 1980, 139; Tellini Santoni/Manodori Sagredo 2000, 23; Trifone 2008, 47).

3 Il corpus qui considerato si limita a quanto conservato nelle biblioteche laziali; sono però noti diversi altri titoli oltre a ristampe e traduzioni in francese e in tedesco. È stata ritenuta decisiva la presenza, nel frontespizio o in calce, della formula «pub(b)licati / dati in luce da / per / ad istanza di Bernardino Beccari». Non costituiscono criterio di selezione le caratteristiche tipografiche né stilistiche-linguistiche dei testi (come si vedrà, uno di essi presenta evidenti peculiarità) né gli argomenti trattati. I singoli AB saranno identificati dalle seguenti abbreviazioni: B 228–353–56 avvisi catalogati in Bulgarelli (1966, 37–126); N – avviso catalogato come Misc.Val. 1097.9 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma: *Avviso de i progressi fatti da Cusaim Bassà in Asia contra il Turco. Dove s'intendono rotte d'esserciti, prese di Città, & molte altre fattioni notabili seguite del mese di Luglio, & di Agosto del presente anno 1599*; da C 1 a C 5 – cinque avvisi conservati nella Collezione privata Attilio Carosi (Viterbo): C 1 *Avvisi nuovi d'Ungaria per li quali s'intende la presa di due forti di Strigonia all'ultimo di Giugno per il Sereniss. Arciduca Matthias* (1594), C 2 *Avviso di quello che ha fatto il Serenissimo Principe. Di Transilvania, Dopo il suo ritorno di Vallachia. In Napoli, A Porta Regale* (1596), C 3 *Avviso di una rotta data dal S. Michele Vaivoda di Valacchia A Mamut Visir, nella Bulgheria presso à Ruscich, al fine del mese d'Aprile*, C 4 *Ragguaglio De i successi dell'Isola d'Hibernia à favor de'Cattolici* (1599), C 5 *Avviso Della presa del Bassà di Buda per il Sig. Conte di Squarcemburgh, & Signor Baron Palfi* (1599). Gli unici interventi operati sui passaggi citati sono l'ammodernamento dei segni paragrafematici e la collocazione di «u» e «v» secondo l'uso moderno.

4 I dati storici e biografici sono desunti essenzialmente da Delumeau (1957, 1,25–36); Bulgarelli (1966); Bulgarelli (1967, 28–30); Bulgarelli (1970); Masetti Zannini (1980, 38).

molti professionisti della stampa provenienti dal Dominio veneziano di Terraferma che nel XVI secolo si ricollocarono nel resto della penisola. Il nome di Bernardino figlio di Daniele Beccari si trova menzionato la prima volta nella registrazione di una fideiussione, conservata nell'Archivio Capitolino e datata al 1573; il documento lo dice originario della diocesi di Aquileia (molti frontespizi citano appunto Sacile oggi in provincia di Pordenone come sua città natale). Nello stesso anno testimoniò alla stesura del testamento del reverendo urbinato Stefano Santucci, familiare del cardinale d'Este; un documento del 1575 registra l'obbligazione da lui assunta nei confronti della Stamperia del Popolo Romano circa la vendita di libri. Dopo aver, presumibilmente, esercitato per molti anni il mestiere di libraio in piazza della Minerva, almeno a partire dal 1593 pubblica a proprio nome, in qualità di curatore, diversi opuscoli a stampa. La sua attività si limitò sempre alla cura del testo e alla vendita degli stessi, mentre la fase della stampa rimase di competenza di altri.⁵ Il lavoro più ambizioso trasmesso a suo nome è l'edizione della raccolta di orazioni di Girolamo Frachetta pubblicate sotto il titolo *Il Principe*. I suoi ultimi avvisi datano al 1600: sorprende quindi che la registrazione del matrimonio di Giovanna *quondam* Bernardino Beccari risalga già al 1597. La spiegazione più economica è che dopo la morte del libraio il suo nome sia stato usato come un marchio al fine di conservare un pubblico già affezionato. Tale ipotesi potrebbe trovare un appoggio nel fatto che la produzione a noi rimasta sotto il suo nome ha il suo picco proprio nel 1596 e inizia a declinare quantitativamente negli anni successivi.

Wilhelm (1996, 255–260) ha individuato un embrione della serialità editoriale che dà avvio alla storia del giornalismo moderno in un caso simile, anch'esso localizzato a Roma ma assai più limitato nel tempo, legato alla guerra della Lega di Smalcalda (1546) e al nome di Girolamo Cartolari:

Insgesamt zeigt die Serie der von Girolama Cartolari im Jahre 1546 herausgegebenen zehn *avvisi* eine große Nähe zu der – nach Ansicht der Pressegeschichte erst ein Jahrhundert später einsetzenden – Periodizität gedruckter Informationsschriften. Allerdings dürfte die regelmäßige Kriegsberichterstattung des Sommers 1546 auf die relativ kurze Zeit beschränkt bleiben, in der die päpstlichen Truppen eine wichtige Rolle in dem kaiserlichen Heer einnehmen (Wilhelm 1996, 260).

In base agli stessi criteri di Wilhelm, gli AB possono essere individuati come uno degli snodi successivi nel percorso della stampa italiana verso il giornalismo periodico di tipo moderno. L'omogeneità materiale (quasi sempre gli avvisi sono composti di 4 carte in 16°, resi riconoscibili anche da stemmi ricorrenti sul frontespizio oltre che dallo stesso nome del Beccari) e quella linguistica, oltre ai frequenti rimandi intertestuali, contribuivano verosimilmente a rendere il prodotto ben riconoscibile al pubblico. Ben 44 degli AB, infatti, costituiscono una serie strettamente coesa che dà conto delle prime fasi di un lungo conflitto tra gli Ottomani e l'Impero asburgico (1593–1606).⁶ Tematicamente omogeneo è anche il già ricordato *Principe* di Girolamo Frachetta, il cui autore si rivolge appunto al principe transilvano Sigismondo Báthori, in guerra con l'Impero ottomano. Si può sospettare, in base all'evidente fortuna di queste pubblicazioni, un ampio interesse del pubblico verso una guerra presentata efficacemente dal nuovo *medium* come un conflitto del bene contro il male. Che questa guerra

5 Fu particolarmente stretta la collaborazione con il tipografo Nicolò Muzi, con cui condivise l'interesse alla guerra d'Ungheria e probabilmente molte scelte editoriali (cf. Franchi 2012).

6 Tra le varie denominazioni moderne vi sono «Guerra dei tredici anni», «Lunga guerra», «Guerra d'Ungheria», «Guerra turco-imperiale» (ted. «Langer Türkenkrieg»).

sia stata accompagnata a livello internazionale dalla sperimentazione di forme di propaganda a stampa con pochi precedenti pare confermato sul versante ottomano: almeno una cronaca turca contemporanea degli eventi, il *Şehnâme-i Hümâyûn* (manoscritto risalente al 1596 circa) di un *Ta'liqî-zâde* testimone diretto di alcune delle campagne militari contro gli Asburgo, sembra presentare un'analoga impostazione drammatica, retorica e trionfalistica (cf. Woodhead 1983, 71–96).

Un'evidente coerenza intertestuale tra i singoli AB si osserva nelle strategie compositive: particolarmente evidenti sono i moduli ricorrenti in apertura e in chiusura. Rispettivamente costituiscono un breve riepilogo della situazione pregressa, spesso corroborata da riferimenti a pubblicazioni precedenti (ma mai datate con precisione),⁷ e un auspicio che culmina a volte in una vera e propria preghiera finale a beneficio dei principi e generali cristiani impegnati contro i turchi.

Si può sospettare, dato il numero e la diffusione dei testi superstiti, un notevole successo editoriale, cui si può addebitare anche almeno un caso (apparentemente non ancora messo in luce) di falsificazione del marchio: nel 1600, anno della pubblicazione dell'ultimo bollettino ad oggi noto di Beccari, un altro *avviso* sulla conquista di Székesfehérvár (Alba Reale; ted. Stuhlweißenburg) è attribuito a un altrimenti ignoto *Belardino Birioli alla Minerva*.⁸ Anche in un breve avviso del 1595 a nome Gieronimo Accolti, *l'incipit* e la conclusione⁹ sono indistinguibili da quelli dei rapporti dalla guerra di Ungheria pubblicati a nome di Beccari.

Il ruolo del personaggio fu in ogni caso verosimilmente ristretto a quello del curatore editoriale, importante figura della tipografia del Cinquecento e anche della storia della lingua: il contributo della categoria professionale all'affermazione del nuovo italiano a base toscana deve essere stato certo rilevante, anche se molte questioni di dettaglio restano insolubili a causa dell'anonimato di molti dei protagonisti (cf. Fahy 1980, 174–175; Trovato 1991, 307–308; Wilhelm 1996, 55–57).

Poco, infine, si può dire sulle fonti informative del curatore-libraio, a meno di ulteriori ricognizioni negli archivi: vista la vicinanza tematica con diverse missive inviate dai campi di battaglia a Cinzio Aldobrandini, cardinale di San Giorgio a Velabro e responsabile della politica del papa nell'Europa orientale, si deve sospettare che il cardinale consentisse alla diffusione tramite il Beccari delle notizie più aggiornate dal fronte.¹⁰

7 (come già si scrisse) B 278, (come fu scritto) B 252, B 276, (come si è detto nell'altra Relatione) B 319.

8 Il testo completo del frontespizio recita: «Avviso della presa d'Albaregale città principale della Ungheria per il S. Duca di Mercurio Capo dell'essercito Imperiale. A di 22. Settembre 1601. In Roma, Per gli Heredi di Nicolò Mutij, Publicata per Belardino Birioli alla Minerva, 1601» (Bulgarelli/Bulgarelli 1988, 1).

9 Rispettivamente «Dapoi la presa Giorgiò fortezza importantissima, & la meravigliosa vittoria già tre volte acquistata da i bellicosissimi Daci del Prencipe Transilvano» e «si che ben si può giudicare che Manus Domini pugnet pro eo, & che esso Principe Serenissimo sia nato all'imperio di grandissimi regni, & però si ha lettere di Alba Giulia delli dieci di novembre 1595, che avvisa il Secretario del Prencipe Transilvano con la presente [...] LAUS DEO» (B 253).

10 Una ricognizione a più ampio raggio, estesa anche alla documentazione manoscritta, può certamente chiarire meglio le vie e i modi della trasmissione delle notizie. Ne è prova l'esperimento *ante litteram*, con pubblicazione di molti estratti, condotto da Nicolae Buta (1930). Sembra emergere una certa diffusa continuità con lo stile degli AB, i quali tendono però a una maggiore sinteticità.

3 Il contesto storico-linguistico

3.1 La situazione linguistica a Roma alla fine del Cinquecento

Il volgare di Roma attraversa tra XV e XVI secolo una rapida metamorfosi che finisce per renderlo profondamente toscanizzato, da parlata assimilabile all'area italo-romanza centro-meridionale che era: il processo e lo stesso termine di «Toskanisierung» sono stati illustrati nella classica monografia di Gerhard Ernst del 1970. Ancora utile per visualizzare l'evoluzione è la tabella di Migliorini (1948) riportata di seguito con adattamenti:

	Fino al XIII sec. ca.	XIII-XV sec.	XV-XVI sec.	dal XVII sec.
Lingua scritta	Latino	Latino Romanesco letterario	Latino Toscano letterario	Toscano letterario
Lingua parlata	Vernacolo romanesco	Vernacolo romanesco	Toscano parlato Vernacolo romanesco	Toscano parlato Vernacolo romanesco

Tabella 2: Storia del romanesco secondo Migliorini (1948, 114).

La rappresentazione, estremamente schematica, va oggi integrata almeno per la situazione quattrocentesca dalla raffigurazione seguente, che tiene nel dovuto conto le dimensioni diastratica e diafasica e valorizza la vitalità della parlata di Roma anche dopo e nonostante la sua toscanizzazione e il suo presunto «disfacimento»:

Varietà sociali	Varietà stilistiche	Esempi di testi
Lingua ufficiale (toscano)		Bandi, documenti curiali
Romanesco medio	Registro letterario Registro usuale	Lamento di Paolo Petrone Diari, atti notarili
Romanesco popolare	Registro letterario Registro usuale	Visioni di santa Francesca Ricettario di Stefano Barocello

Tabella 3: Varietà del romanesco di XV secolo secondo Mancini (1987, 59), cit. in Trifone (2008, 38).

La varietà rispecchiata dagli AB nel secolo successivo è in tutto associabile a quella già sostanzialmente toscana dei bandi e dei documenti curiali. Nella grafia come nella grammatica continuano inoltre ad abbondare i latinismi, certo da porre in relazione anche con l'elevatissima percentuale di incunaboli in latino prodotti a Roma rispetto agli altri centri tipografici italiani (cf. Marazzini 1993, 39s.; Trifone 1992, 45s., 56s.: intorno al 95%, contro il 90% di Milano, il 72% di Firenze e il 69% di Venezia).

3.2 La lingua degli avvisi a stampa fino al 1550

Secondo Paolo Trovato (1991, 304) è solo dopo la metà del XVI secolo che l'opera dei revisori promuove una standardizzazione coerente e pervasiva in senso toscanizzante: nel volgare

di pochissimi anni essa è già tanto avanzata da rendere ardua la stessa localizzazione dei testi (cf. Trovato 1998, 169).

Wilhelm (1996, 341–364) ha raccolto diverse testimonianze metalinguistiche contenute negli avvisi della prima metà del secolo, le quali descrivono una *lingua senza eleganza*, una *semplice lingua comune* senza pretese letterarie e mirata a garantire al più ampio pubblico testi di facile lettura ma di prestigio sufficiente a salvaguardarne la credibilità. Lo studioso esegue anche una verifica ragionata su avvisi veneziani, milanesi e romani. Sceglie in particolare come indicatori della distanza dal cosiddetto *scelto parlar toscano* il criterio della presenza o assenza di nove elementi della morfologia verbale (illustrati in Wilhelm 1996, 398s.). La conclusione è che il genere a quest'altezza cronologica presenta una veste linguistica sovragregionale ma di registro medio, non letterario e quindi sostanzialmente estraneo al bembismo fiorentinizzante (cf. Wilhelm 1996, 365–492).

4 Gli avvisi di Beccari: note di lingua e stile

4.1 Fonetica

Sulla base del corpus descritto nel capitolo 3, dal punto di vista strettamente linguistico e testuale ben poco sopravvive ormai della componente romanesca cosiddetta «di seconda fase»: la fonomorfologia è pressoché del tutto sprovvincializzata.¹¹ Negli avvisi manca ogni traccia dei tratti più tipici della parlata locale, come la metaforesi, l'assimilazione progressiva del nesso *nd*, l'affricazione della sibilante dopo liquida o nasale. Localismi isolati si conservano in serie suffissali tipiche del romanesco: si rintracciano esempi di sostantivi uscenti in *-ola* anziché *-uola* (*bandierola* B 290 / *banderole* B 319), *-aro* anziché *-aio* (*febraro* B 235, B 260, B 279 e passim, *gennaro* B 278, B 319, *libraro* B 350, *marinari* B 260, B 278, *migliara* B 274), *-arello* anziché *-erello* (*vecchiarello* B 290).

Si riscontra a tutti i livelli un generale adeguamento alla norma toscoflorentina. Il dittongamento toscano è largamente prevalente: *buono* B 235, B 243, B 247 e altre 32 volte (*bonissimo* solo a B 228 contro *buonissimo* B 235 e B 270), *fuoco* B 228, B 235, B 247 e passim (esclusivo), *luoco* / *luogo* B 234, B 235, B 247 e altre 40 volte (solo un *locchi* B 344), *puose* B 278 / *puosero* B 258 / *propuose* B 254. Un'eccezione assolutamente regolare nel corpus è *nova*, sostantivato e specializzato nell'accezione di «notizia» (B 236, B 242, B 243 e passim). Si mantengono dopo un fono palatale i dittonghi di *figliuolo* B 234, B 257, B 273 e altre 23 volte (contro *figliolo* solo in B 243, C 3, C 5), *Spagnuolo* B 249, B 258, B 260 e altre 14 volte (contro uno *Spagnolo* in B 269) e *giuocare* B 260 (ma *giocare* B 264).

Anche l'anafonesi è quasi regolare: si incontrano solamente *lingua*, *punto*, *consiglio* e così via; le poche eccezioni sono *longo*, che si appoggia all'etimo latino (agg. B 252 e avv. in *longo tempo* B 262 e *longe* B 241, contro *lungo* B 242, B 267, B 268 e altre 4 volte, *alla lunga* C 1, *lunge* B 242, B 266, B 304, C 5 e *da lungi* B 273), e *fiamengo* (B 278, ma *fiamingo* B 319). Meno chiaramente delineata è l'alternanza tra la conservazione degli *-ar-* intertonici e postonici e i rispettivi esiti toscani in *-er-*. Anche se questi ultimi sono predominanti, si registrano molte alternanze: *cavallaria* B 228, B 290 e *cavalleria* B 228 2v, B 236, B 241 e altre 8 volte; *fantaria*

11 Alcuni tratti apparentemente settentrionali (ad esempio *rassa* «rascia» B 350 o *abbruggiare* / *abbrugiare*, unica variante di *bruciare* documentata negli AB) andranno ricondotti con più verosimiglianza ai canali di trasmissione delle notizie piuttosto che alle origini friulane del libraio.

B 228 (due volte) e *fanteria* B 236. Per almeno due voci (*nacchare* B 316 / *nacchari* B 344 e *tapezzarie* B 316) il corpus documenta solo la prima forma.

Il già ricordato influsso del latino lascia molte tracce, come di consueto soprattutto nel vocalismo: alcuni esempi tra i meno banali sono *audienza* B 279, *defensione* B 305=306, *esercito* / *esserciti* B 235, B 236, B 240 e altre 65 volte (esito esclusivo; cf. anche *essaltatione* B 238, B 250, B 262, B 266, *essecutione* B 234 e C 5, *essortatione* B 305=306 e passim), *Napolitani* B 350, *turma* B 268.

4.2 Morfologia

Tratto caratteristico e costante della morfologia aggettivale nel corpus è l'abnorme frequenza dei superlativi assoluti: per selezionare un solo esempio per ogni lettera dell'alfabeto, si vedano *attissimo* B 264, C 1, *bellissimo* B 268 e altre 26 volte, *certissimo* C 3, B 342, *desiderosissimo* B 240, *effeminatissimo* B 325, *fortissimo* B 252 e altre 5 volte, *grandissimo* B 228 e altre 36 volte (inoltre, all'interno di locuzioni avverbiali: *con grandissima sua ignominia* B 250, *con grandissima fretta* B 252, *con grandissimo empito* B 276 e passim), *humilissimo* B 312, *invittissimo* B 238, B 250, *lietissimo* C 2, *maravigliosissimo* B 267, C 5, *nobilissimo* B 241 e altre 14 volte, *obedientissimo* B 305=306, *pietosissimo* B 257, *ricchissimo* B 243 e altre 5 volte, *segnalattissimo* B 343, C 3, *vaghissimo* B 319. Tra gli avverbi si possono citare *abbondantissimamente* B 238, *benissimo* B 235 e altre 8 volte, *eccellentissimamente* B 350, *furiosissimamente* B 325, *nobilissimamente* B 350, *prudentissimamente* B 242, *ricchissimamente* B 268 e altre 5 volte, *sontuosissimamente* B 241. Altra strategia elativa dalla caratteristica ricorrenza negli AB è la ripetizione del sintagma *di (molto, poco, [...]) momento* <di (grande, piccola, [...]) importanza>: solo in Guicciardini la LIZ ne attesta un uso così insistito. Tutto ciò è compatibile con l'ipotesi di un'esecuzione orale degli avvisi, per la quale esistono testimonianze contemporanee, ma non la rende necessaria.

Il repertorio degli aggettivi e pronomi dimostrativi è connotato da un'evidente elevazione di registro. Ricorrono *colui*, *cotale*, *cotanto* e simili: *il gran danno, che colui havea fatto* B 258; *cotal Città* B 247, B 310–311, *cotal piazza* B 264, *cotal resolutione* B 266, *cotal fattione* B 274, B 325, *cotal rischio* B 274, *cotal virtù* B 316, *cotal fiacchezza* B 343, *per cotal causa* B 319, *in cotal modo* B 275, *in cotal maniera* B 353, *cotal trionfo* B 320, *cotal consiglio* C 2; *cotanta Tirannide* B 290, *cotante virtù* B 319); *tanto* <tanto grande> (*un tanto huomo* C 5); *cotesto* (*mi riceva per ubidente figliuolo suo, & di cotesta Santa Sede* B 312).

	avvisi romani 1525–1550 (Wilhelm 1996, 407–412)	avvisi romani pubblicati da Beccari (1593–1600)	it. standard moderno
Indic. pres. 1ª pers. pl.	-amo, -emo, -imo	-iamo	-iamo
Indic. pres. e fut., cong. pres., imper. 2ª pers. pl.	-ati, -eti, -iti (raro) / -ate, -ete, ite	-ate, -ete, ite	-ate, -ete, ite
Indic. pres. II e III coniug. 3ª pers. pl.	-eno (raro) / -ono	-ono	-ono
Cong. pres. I coniug. 1ª e 3ª pers. sing.	-i	-i	-i
Cong. pres. II e III coniug. 1ª e 3ª pers. sing.	-i	-a (eccezione: <i>habbi</i>)	-a
Pass. rem. I coniug. 3ª pers. plur.	-or(o)no	-arono	-arono
Indic. fut. e condiz. I coniug.	-ar-	-er- (eccezione: <i>andarà</i>)	-er-

Indic. fut. e condiz. verbo <i>essere</i>	<i>serò /seria</i>	<i>sarò /saria</i>	<i>sarò</i>
Condiz.	<i>-ia</i>	<i>-ei</i> (eccezioni: <i>essere, avere, potere</i> e una volta <i>porteriano</i>)	<i>-ei</i>

Tabella 4: Morfologia di avvisi romani dal 1525–1550, degli AB e dello standard moderno.

Nella tabella precedente trovano posto altri tratti morfologici per i quali ci si esime dal fornire la localizzazione esatta negli AB (cf. tab. 4). Si propone inoltre un confronto retrospettivo con gli avvisi risalenti alla prima metà del secolo investigati in Wilhelm (1996) e in direzione opposta con il modello linguistico a base tosco-fiorentina affermatosi dal XVI secolo in avanti.

4.3 Lessico

Sul versante della variantistica lessicale gli AB presentano qualche originalità, interessante soprattutto quando ricorrente come nel caso della rarissima forma *belluardo* m. «fortificazione, baluardo» (B 290, B 269 4 volte, B 289 2 volte). La voce non compare nelle banche dati se non con un'occorrenza nella *Relazione di Spagna* e quattro nelle *Aggiunte alla ragion di stato* di Giovanni Botero (Bibl). Sembra di recente introduzione *felba* f. «stoffa simile al velluto, per lo più di seta; felpa» (B 350 5 volte; altrove in Cortese, Bibl e Baldi, Tassoni e Gemelli Careri, GDLI s.v. *felpa*); molto raro è *scheramuccie* f.pl. «combattimento non decisivo, scaramuccia» (B 274; assente in Bibl, LIZ, GDLI e corpus OVI).

I nemici della Chiesa sono indicati mediante sintagmi spregiativi fissi, con probabile motivazione propagandistica: ad esempio Elisabetta I, prima di essere ricordata come *Reina d'Inghilterra* nel 1599 (C 4), nel 1596 è solo *l'asserta Reina* B 259 (3 volte), B 275 (2 volte), B 278; il corsaro Francis Drake è *il Drago* B 259. Non sembra di poter rilevare una simile connotazione nelle frequenti menzioni del nemico turco: evidentemente la semplice menzione del (*gran*) *Turco* era sufficiente a coinvolgere emotivamente i lettori.

5 Conclusioni: un prodotto per un pubblico affezionato ed esigente

Quanto osservato cursoriamente finora, specialmente nel capitolo 4.1 e nella tabella 4, testimonia una chiara tendenza all'adeguamento alla lingua letteraria di matrice tosco-fiorentina: le ultime occorrenze dei tipi recessivi nella morfologia verbale si registrano non a caso tra i verbi ausiliari, servili e generalmente a più alta ricorrenza, vale a dire nelle categorie più caratteristicamente conservative. Il risultato è forse estendibile ad altri prodotti simili nel quadro del genere minore (ma di grande fortuna popolare) degli avvisi a stampa. È insomma possibile che questa tipologia paraletteraria abbia giocato un ruolo non trascurabile nella definitiva vittoria del canone bembesco. Il «marchio di fabbrica» Beccari consente una pratica delimitazione della base empirica ma vi sono tracce di prodotti del tutto analoghi nello stesso giro di anni, di cui si dovrà tener conto nel definire confini e caratteristiche del sottogenere testuale.

Un altro dato che emerge con evidenza è la grande uniformità stilistica e linguistica, tale da lasciar sospettare una monoautorialità o almeno una curatela unica dei testi, con l'istruttiva eccezione di B 290. Questo testo, risalente al 1598 e pubblicato «ad istanza» del libraio, è esplicitamente attribuito a un autore diverso, monsignor Giovanni Maria

Tagliaferri, e presenta diverse peculiarità linguistiche che lo differenziano dagli altri:¹² si nota nel complesso una decisa impostazione antioscana che l'editore ritenne in questo caso opportuno conservare.

Amedeo Quondam ha ricordato che il pubblico degli avvisi, anche grazie alle letture pubbliche, era assai composito (cf. Quondam 1983, 599; Bulgarelli/Bulgarelli 1988). La produzione di Beccari sembra focalizzata su clienti di cultura medio-alta e gusti piuttosto ricercati: malgrado la cattiva qualità del materiale cartaceo e la scarsa pertinenza delle silografie (di competenza degli stampatori), i suoi avvisi sono praticamente privi di errori testuali e ambiscono a presentarsi come prodotti linguisticamente e stilisticamente curati. Sul finire del Cinquecento, a quanto emerge da questa sommaria analisi, l'aspettativa di questo pubblico era ormai rivolta a una lingua assimilabile al toscano letterario e improntata a uno stile già tendenzialmente barocco.

6 Bibliografia

- Barberi, Francesco (1955): «Gli avvisi a stampa nella Roma del Cinquecento», in: *Strenna dei Romanisti* 15, 277–281.
- Bibl. *Biblioteca Italiana*, URL: <http://www.bibliotecaitaliana.it/> (Zugriff vom 25.07.2017).
- Bulgarelli, Tullio (1966): «Bernardino Beccari da Sacile antesignano dei giornalisti italiani», in: *Accademie e biblioteche d'Italia* 24, 123–125.
- Bulgarelli, Tullio (1967): *Gli avvisi a stampa in Roma nel Cinquecento*, Rom: Istituto di Studi Romani.
- Bulgarelli, Tullio (1970): «Beccari, Bernardino», in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 7, URL: [http://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-beccari_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-beccari_(Dizionario-Biografico)/) (Zugriff vom 25.07.2017).
- Bulgarelli, Sandro/Bulgarelli, Tullio (1988): *Il giornalismo a Roma nel Seicento*, Rom: Bulzoni.
- Buta, Nicolae (1930): «I Paesi Romeni in una serie di «Avvisi» della fine del Cinquecento», in: Școala Română din Roma (Hg.): *Diplomatariu italicum. Documenti raccolti negli archivi italiani*, Bd. 2, Rom: Libreria di Scienze e Lettere, 72–304.
- Delumeau, Jean (1957): *Vie Économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVIe siècle*, 2 Bd.e, Paris: De Boccard.
- Ernst, Gerhard (1970): *Die Toskanisierung des römischen Dialekts im 15. und 16. Jahrhundert*, Tübingen: Niemeyer.
- Fahy, Conor (1980): «Introduzione alla «bibliografia testuale»», in: *La Bibliofilia* 82, 151–181.
- Franchi, Saverio (2012): «Muzi, Nicolò», in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 77, URL: http://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-muzi_%28Dizionario-Biografico%29 (Zugriff vom 25.07.2017).
- GLI. Battaglia, Salvatore/Bàrberi Squarotti, Giorgio (1961–2009): *Grande dizionario della lingua italiana*, 23 Bd.e, Turin: UTET.
- LIZ. Stoppelli, Pasquale/Picchi, Eugenio (Hg.) (2001): *LIZ. Letteratura Italiana Zanichelli. CD-ROM dei testi della letteratura italiana*, Bologna: Zanichelli, 4. Aufl.
- Mancini, Marco (1987): «Aspetti sociolinguistici del romanesco nel Quattrocento», in: *Roma nel Rinascimento*, 38–75.
- Marazzini, Claudio (1993): *Il secondo Cinquecento e il Seicento*, Bologna: Il Mulino.

12 Fra le altre, la reiterata assenza di dittongamento (*rote, scola, vol*) e anafonesi (*gionse, sovragionse, soggionse, ramengo* [...]), nonché diverse particolarità non toscane nel vocalismo atono (*intrare* anziché *entrare*, *soccesso* anziché *successo*, *giovene* anziché *giovine* o *giovane*), in particolare il mancato innalzamento della vocale finale negli enclitici (*acclamandose, lagnarse, postove, sentirse*), oltre alla desinenza di sesta persona *-orono* nei perfetti deboli.

Masetti Zannini, Gian Ludovico (1980): *Stampatori e librai a Roma nella seconda metà del Cinquecento. Documenti inediti*, Rom: Palombi.

Migliorini, Bruno (1948): «Dialetto e lingua nazionale a Roma», in: Migliorini, Bruno: *Lingua e cultura*, Rom: Tumminelli, 109–123, 2. Aufl.

OVI. *Corpus OVI dell'italiano antico*, URL: [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(df4isnawjl0of21ru1su2jy\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(df4isnawjl0of21ru1su2jy))/CatForm01.aspx) (Zugriff vom 25.07.2017).

Quondam, Amedeo (1983): «La letteratura in tipografia», in: Asor Rosa, Alberto (Hg.): *Letteratura italiana*, Turin: Einaudi, 1/2, 555–686.

Rozzo, Ugo (2008): *La strage ignorata. I fogli volanti a stampa nell'Italia dei secoli XV e XVI*, Udine: Forum.

Tellini Santoni, Barbara/Manodori Sagredo, Alberto (2000): *Libri e cultura nella Roma di Borromini*, Rom: Retablo.

Trifone, Pietro (1992): *Roma e il Lazio*, Turin: UTET.

Trifone, Pietro (2008): *Storia linguistica di Roma*, Rom: Carocci.

Trovato, Paolo (1991): *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470–1570)*, Bologna: Il Mulino.

Trovato, Paolo (1998): *L'ordine dei tipografi*, Rom: Bulzoni.

Trovato, Paolo/Della Corte, Federico (Hg.) (2010): *Pietro Aretino. Teatro*, Bd. 1: *Cortigiana (1525 e 1534)*, Rom: Salerno.

Wilhelm, Raymund (1996): *Italienische Flugschriften des Cinquecento (1500–1550). Gattungsgeschichte und Sprachgeschichte*, Tübingen: Niemeyer.

Woodhead, Christine (1983): *Ta'liqī-zāde's Şehnāme-i Hümāyūn. A history of the Ottoman campaign into Hungary 1598–1594*, Berlin: Schwarz.